

Segue dalla prima

Poi ci hanno chiesto scusa per lo spiacevole incidente. Quindi hanno stabilito che toccasse a una commissione bilaterale appurare i fatti. Infine hanno deciso da soli come i fatti sono andati: colpa del funzionario, della giornalista e dell'altro uomo dei servizi alla guida dell'auto che portava l'ostaggio liberato all'aeroporto. È vero che il vecchio adagio recita "dagli amici mi guardi Iddio". Ma qui, non sembri banale, si è passata davvero ogni misura. Scopriamo che la nostra amicizia assomiglia sempre di più a quegli speciali sentimenti di sudditanza che i disgraziati coltivano verso i potenti. Pronti, questi ultimi, a prodigar buffetti finché si sentono omaggiati e riveriti. E altrettanto pronti a rovesciarsi il tavolo addosso con un calcio il giorno che dovessi accampare presso di loro un minimo diritto. Il caso Calipari supera in gravità (se possibile, visto il numero dei morti) il caso del Cermis. Supera il caso delle due ragazze americane rimpatriate senza colpo ferire dopo che con un incendio colposo avevano seminato un po' di vittime in un hotel romano. Supera gli arresti di terroristi (o presunti tali) eseguiti in totale autonomia sul suolo nazionale. Basta riannodare gli eventi. L'Italia alleata preziosa di Bush ha portato migliaia dei suoi uomini in armi nel lontano Iraq. Per aiutare (questa è comunque la versione del governo) un paese democratico, e al quale siamo debitori della nostra democrazia, a contrastare più efficacemente la minaccia del terrorismo internazionale. Per aiutarlo a difendersi meglio da nuove carneficine dopo quella dell'11 settembre. Alcune decine di italiani in armi sono anche morti nel garantire questo sostegno, questa "coalizione

Qui c'è una lesione dell'onore dei nostri caduti, del senso di lealtà dovuto a chi (a torto o a ragione) ti affianca in battaglia

Quello che sta accadendo oggi esprime un disprezzo che va oltre la subalternità e la rende impossibile, intollerabile

No alla medaglia americana

NANDO DALLA CHIESA

dei volontari" utilissima per rintuzzare l'idea di Stati Uniti vogliosi di entrare in guerra per propri interessi commerciali e di dominio. È stata, quella italiana, una scelta politicamente sofferta; causa per il governo - così ci si dice oggi - di una caduta di consensi elettorali tra le generazioni più giovani. Così come sofferta è stata la sequenza di quel maledetto pomeriggio del venerdì 4 marzo. Anzitutto per Calipari. Portare a compimento la liberazione di una giornalista per la quale si era mobilitato tutto il paese, essere a poche centinaia di metri dall'aeroporto, e poi incontrare la morte incredibile e beffarda come il cavaliere di Samarcanda. Ma anche per noi, qui in Italia. Fare la sconvolgente esperienza mentale di sapere, mentre si festeggia la liberazione di Giuliana Sgrena, che solo per un soffio tutto l'equipaggio italiano non è rimasto sotto il fuoco degli alleati. E subito dopo sentir fioccare le versioni impudenti sull'eccesso di velocità, sulla mancata risposta all'alt, perfino i dubbi sulla professionalità di Nicola Calipari, nel frattempo assurdo a eroe nazionale in quell'inquadratura da brivido di Ciampi appoggiata a mani alte sulla bara tricolore. Stavolta non c'è l'incoscienza protetta e incoraggiata di un aviatore che conside-

care da cialtrone. Non c'è l'incoscienza protetta e incoraggiata di due giovani turiste. Non c'è nemmeno la mancanza di ogni rispetto del diritto internazionale che porta a compiere operazioni di polizia sul nostro territorio.

Qui c'è una lesione della bandiera, dell'onore dei nostri caduti, del senso di lealtà dovuto a chi (a torto o a ragione) ti affianca in combattimento. Quello che è avvenuto con il Cermis, per capirsi, configurava un rapporto

tra padrone e subalterno. Ma quello che è accaduto e sta accadendo oggi esprime un disprezzo che va oltre la subalternità e la rende impossibile, intollerabile. Perché nella storia della letteratura anche i servi, alcune figure di

servi in particolare, hanno comunque una loro dignità, una loro ammirevole grandezza. Grande, stupenda, è Euricea, la nutrice di Ulisse. Ammirevole è la balia di Giulietta. Sono figure che esprimono una tradizione, che riflettono storie, relazioni sociali e senso comune autentici. Per questo nei tempi moderni l'espressione di "servitore" (e altrove di "civil servant") riferita al rapporto con lo Stato, non è mai stata ragione di umiliazione e ha rappresentato anzi ragione onorifica, tanto che assai propriamente è stata riservata allo stesso Calipari. Oggi è il momento del salto di confine. Dopo il responso degli "amici americani" secondo cui nessuno tra i nostri alleati ha sbagliato in quel pomeriggio di fuoco e di sangue, il servo, se tace, perde ogni sua dignità. Il suo silenzio diventa quello di Fantozzi, moderna negazione della dignità servile. Costretto a ogni umiliazione per non perdere il suo posto nel consenso aziendale, poiché da quel posto, anziché dal proprio "io", egli trae il senso illusorio della sua qualità umana. Sbalordire per le versioni dei fatti che ci vengono propinate, in un crescendo di spartiti che alla fine saranno un guazzabuglio di contraddizioni e di inverosimiglianze, non ha molto sen-

so. Purtroppo, come già con le morti avvenute nelle nostre contrade ai tempi dei questori e dei procuratori che arrivavano diritti dal fascismo, vedremo e ascolteremo di tutto. Già l'immagine del soldato che alza la torcia e spara, con le mani impegnate contemporaneamente nelle due funzioni, e che sparando davanti colpisce di dietro e invia pallottole in direzioni contrastanti, si presterebbe all'ennesima opera buffa di un Fo o di un Benigni. Ma c'è ancora il ricordo caldo di un uomo e del suo coraggio, la foto di gruppo di una famiglia a cui si è promesso giustizia, che non consentono né frizzi né opere buffe. Non consentono nemmeno - questo lo si deve dire - che da parte di chi difende l'ingiustizia e la menzogna, magari per ammansire truppe stanche di una missione che doveva essere una passeggiata e le ha invece logorate e colpite in centinaia di vite, non consentono, dicevamo, che venga consegnata una medaglia d'oro firmata Cia alla memoria del funzionario ucciso. La verità non si compra né con i commerci né con le medaglie. Ne abbiamo abbastanza, nella tradizione italiana, di corone spedite ai funerali dai mandanti dei delitti, per ingoiare la medaglia di chi certifica che la vittima non ha saputo fare il suo mestiere. Per questo invociamo oggi la dignità dei servi capaci di guardare fieramente negli occhi il loro padrone, quando capiscono che per loro non c'è più rispetto. Sono momenti speciali. Sono i momenti in cui anche chi non è stato tenero con Craxi rivela orgoglioso con la mente a Sigonella. Sono i momenti in cui chi ama le lezioni di libertà che l'America e la sua cultura hanno pur dato al mondo, vede i soldati dello sbarco in Normandia sempre più lontani, sempre più scoloriti. Purtroppo per loro, purtroppo per noi.



Stati Uniti e caso Bolton: «In effetti anch'io ho qualche preoccupazione sul suo temperamento». (Il cartello: «Non date da mangiare all'Ambasciatore alle Nazioni Unite») - International Herald Tribune del 26 aprile

segue dalla prima

Stato di confusione

Dopo le spiagge, probabilmente verrà la cessione a privati delle vette immacolate, di porzioni di parchi nazionali, oppure di mare Mediterraneo. Il ripescato Giulio Tremonti sembra fortemente intenzionato a riportare nella polla allegra brigata del pre-elettorale Berlusconi 2 un soffio di creatività. I conti pubblici vanno male, l'export tira sempre meno, i condoni li hanno consumati tutti, le una tantum

pure, quindi è comprensibile che sia sempre meno facile rispondere al quesito: e adesso, agli italiani, che cosa gli raccontiamo? Attenzione però, perché Giulio Tremonti, quando stava al timone finanziario del Berlusconi 1, si era già messo, a ben guardare, su questa rotta varando un condono edilizio che, per la prima volta (credo) nella storia d'Italia, consente di sanare pure gli abusi consumati, per una parte

almeno, su porzioni di suolo demaniale, per lo più lungo le coste, cioè su dune e arenili. Ed è pure vero che in Sicilia il governatore Cuffaro, e non lui solo, ha cercato ripetutamente di arrivare ad una bella sanatoria generalizzata del cemento colato, per decenni, fin dentro le spiagge di proprietà del demanio. V'è di più: il Berlusconi 1 ci aveva provato anche a trasferire il demanio dallo Stato ai Comuni per poi lasciarli liberi di fare e disfare. Quindi, fuor di battuta, Giulio Tremonti ci si era già messo, concretamente, sulla strada che porterebbe ad una bella serie di arenili lottizzati, ovviamente riservati ai privati possessori, debitamente recinta-

ti ad altezza d'uomo, ed oltre, per preservare i titolari e i loro amici od ospiti a pagamento dagli occhi sempre indiscreti della plebe (alle fioriere, com'è ovvio fin dai tempi di Genova e del G8, penserebbe Berlusconi). Peccato che la "vecchia Costituzione" (ora si comprende meglio la voglia di cambiarla, magari in toto), all'art. 9, garantisce che "la Repubblica tutela il paesaggio della Nazione". Peccato che, in base a tale articolo, la Corte costituzionale abbia definito "bene primario", dal valore prevalente su ogni altro, il paesaggio stesso. Peccato che le leggi, dalla Toscana dei Medici e dei Lorena alla Roma

del papa-re fino a quelle dei giorni nostri abbiano stabilito che il demanio pubblico non lo possa vendere nessuno. Nemmeno il principe. Demanio deriva dal latino Dominium, ma si diffuse come Demaine nel Sud, in Sicilia, durante la dominazione dei Normanni. A questo punto, già li vedo Tremonti e Berlusconi farsi delle matte risate: avete visto? stiamo parlando del Medio Evo. Ma vi par possibile che, nel 2005, il presidente del Consiglio e il suo vice prediletto, con tutti i problemi che hanno sulle spalle, debbano ancora misurarsi con norme vecchie come il cucco, le quali impediscono, guarda te, la vendita dei beni demaniali?

A meno che non si sdeமானizzino. E allora, via, cosa si aspetta? Sdeமானizziamo il demanio pubblico e creiamo al suo posto un bel demanio privato ad uso esclusivo dei milionesaires di turno. È così che si fa girare il soldo. Anche qui i precedenti, a ben pensare, non mancano: non ha forse proposto, e preteso, Berlusconi che fossero garantite, anche dall'occhio pubblico e indiscreto delle Soprintendenze, Villa la Certosa, il villone e il tombone di Arcore, tutte le proprietà dei suoi cari e dei suoi collaboratori? Vedete che, passo dopo passo, battuta dopo battuta, ci avviciniamo ad una autentica filosofia di vita e di governo: quella del

"ciascuno è padrone a casa sua", e quindi del "ciascuno è padrone sulla spiaggia sua", purché paghi una bella cifra per un governo ridotto all'accontentamento. Il contrario esatto di quanto avviene nel mondo civile. Capite adesso perché il presidente del Consiglio ha rivoltato con forza Tremonti al suo fianco, nel governo? C'è poco da sorridere. Quello che a noi sembra delirio da stato confusionale, sarà, sciaguratamente, la rotta di marcia del Berlusconi 2 in un anno pre-elettorale durante il quale ne vedremo di ogni sorta e colore. Dopo di loro, scassato lo Stato, sarà davvero il disastro, se non il diluvio. **Vittorio Emiliani**

Trieste, quei patrioti del 30 Aprile 1945

STELIO SPADARO*

Roberto Battaglia, nel volume "Storia della Resistenza italiana" (1953) annota: dopo l'ordine di insurrezione dato dal CLNAI il 25 aprile, "il 30 aprile di montagna Belluno e si libera con l'aiuto delle formazioni di insorgenza (...). Il 30 aprile Treviso viene liberata dai partigiani (...). Il dissidio politico-nazionalistico mina invece la resistenza nella Venezia Giulia. Gli Alleati fermano le truppe neozelandesi che stanno per entrare a Trieste. Il 30 la città tuttavia si libera da sola (...)". Si riferisce all'insurrezione cittadina ordinata dal CLN e attuata dal Corpo Volontari della Libertà del col. Antonio Fonda Savio. Quel CLN era il IV, segno della violenza della repressione ma segno anche della tenacia degli uomini dell'antifascismo triestino. A Trieste il 1 maggio entrarono le avanguardie della IV armata jugoslava e interruppero l'iniziativa del CLN. Nei 40 giorni di amministrazione militare jugoslava - che prese immediate misure di annessione della città - gli uomini del CLN e del CVL furono perseguitati, costretti a fuggire, fatti sparire. Così si fece in tutta la Venezia Giulia. Per una decina d'anni la giornata del 30 aprile 1945 fu ricordata con cura in città: nell'aprile 1955, a Trieste, appena ritornata l'Italia, fu organizzata una manifestazione nazionale della Resistenza italiana con Mattei e Cadorna. Ma poi la memoria degli eventi e degli uomini del 30 aprile 1945 fu accantonata. Bisognava attendere il 2003 e l'opera meritoria di Roberto Spezzali per avere un quadro analitico di quella giornata e bisognerà aspettare il 2004, e la sensibilità del Presidente Ciampi, perché fosse assegnata, su domanda dell'Associazione Volontari della Libertà, la medaglia d'oro a don Edoardo Marzari, il presidente del CLN che diede l'ordine di insurrezione: memoria del 30 aprile 1945 triestino cancellata non per un "naturale" trascorrere del tempo, ma per scelta. Prevalsero le letture ideologiche. Da parte slovena e croata si continuò ad affermare che l'unica effettiva Resistenza era stata quella a guida slovena (o croata) e che gli uomini del CLN erano nazionalisti, quando non fascisti, in ogni caso irrilevanti. Da parte della destra neo fascista, gli uomini del CLN e del CVL vennero chiamati traditori dell'italianità. A lungo prevalsero letture ideologiche e strumentali, che tennero mascherata, e nascosta, la natura dello scontro, ossia un conflitto nazionale, un aspro, tragico, lungo - dagli ultimi decenni dell'800 - conflitto che in tempi diversi ebbe conseguenze devastanti per un territorio etnicamente plurale quale la Venezia Giulia: conflitto riguardante l'appartenenza statale e nazionale che imponeva scelte ineludibili. Lo spiega bene Fabio Forti, allora giovane patriota e attuale presidente dell'Associazione Volontari della Libertà: "(...)Insorgemmo nel nome della nuova Italia (...), insorgemmo per la Patria che si stava liberando". Sono i patrioti italiani del 30 aprile 1945, che si mossero, su ordine del CLN e

collegandosi al 25 aprile, in nome della Resistenza patriottica. Nel 1945, e prima, in tanti Paesi d'Europa contro gli occupatori nazifascisti si insorse in nome della Patria. Resistenza e patriottismo erano la stessa cosa in Danimarca, in Norvegia, in Francia, in Piemonte. "La Resistenza è soprattutto una scelta di patriottismo, di idea di libertà e di patria", ricorda lo storico Angelo Ventura. Ma nella Venezia Giulia no. Per i patrioti italiani della Venezia Giulia, per gli uomini del CLN e del CVL, no. Anzi, per il loro patriottismo, per la loro tenace convinzione che Trieste dovesse essere legata all'Italia che stava risorgendo, vennero in ogni modo perseguitati. Gli uomini del CLN già durante la Resistenza erano stati circondati da una sorda ostilità perché portatori nella Venezia Giulia di un'idea d'Italia opposta a quella del fascismo, una nuova Italia libera e democratica. Così si continuò a fare anche dopo la liberazione quando si volle colpire anche la memoria di quegli uomini. Il movimento di liberazione jugoslavo era contro la Resistenza

patriottica italiana, perché, avendo fatte proprie le istanze del nazionalismo sloveno e croato, considerava la Venezia Giulia territorio appartenente alla Jugoslavia e le diverse forze politiche jugoslave, concordemente, da tempo operavano in tal senso nelle varie sedi internazionali. Ciò spiega la condizione di estrema difficoltà della resistenza italiana al confine orientale, perché non doveva fare i conti solamente con i nazifascisti ma anche con il movimento jugoslavo. Difficoltà - è bene ricordarlo - che si riscontrarono anche nei rapporti con il CLN Alta Italia, in particolare quando ci fu l'uscita (ottobre 1944) dei comunisti dal CLN triestino dopo la cattura da parte dei nazifascisti dell'autorevole dirigente comunista Luigi Frausin, soppresso poi in Risiera, che aveva invece lavorato per costituirlo. L'isolamento del CLN triestino aumentò e ai primi di maggio i triestini videro i comunisti schierati dall'altra parte, dalla parte degli jugoslavi e del campo socialista guidato dall'URSS. Gli uomini del CLN e del CVL, osteggiati dall'antifascismo a

guida slavo-comunista, furono ovviamente combattuti e isolati dalla destra collaborazionista italiana e dai fascisti, perché fin dai giorni di aprile 1945 essi avevano rifiutato la proposta di un "blocco italiano", che avrebbe dovuto comprendere anche i neofascisti e i "neutrali" tra fascismo e antifascismo, giacché volevano legare la Patria ai valori di libertà e di democrazia. Per il rifiuto ad un blocco italiano Fonda Savio, Don Marzari e gli altri furono osteggiati in ogni occasione, nel '49, nel '51, nel 1955 quando una grande manifestazione nazionale della Resistenza italiana tenutasi a Trieste venne pesantemente disturbata dai neo fascisti. Ed è una posizione costante nei decenni. Si tratta, dunque, di due atteggiamenti convergenti nel determinare un isolamento della Resistenza italiana e una situazione di debolezza di quelle tradizioni del patriottismo democratico di ispirazione risorgimentale repubblicana che pure erano tanta parte della tradizione civile della città - e della Venezia Giulia. Isolamento di uomini che non volevano né potevano accettare di essere confusi con la resistenza ad egemonia filo-jugoslava ma neppure volevano confondersi con i nazionalisti e tanto meno con i neo fascisti da cui si sentivano estranei per formazione, per giudizio storico sulle responsabilità del fascismo e per valori ideali. In più nei loro confronti fu ripetutamente messa in atto una sistematica opera di denigrazione cominciata nell'immediato dopoguerra e i cui echi tuttora permangono e che pesò persino in ambienti che guardavano con simpatia quegli uomini: vennero considerati testimoni e solitarie persone degne di stima, ma non si colse mai il valore politico, oltre che civile, dell'insurrezione del 30 aprile 1945 e della Resistenza patriottica italiana. Oggi possiamo ben vedere il carattere e le ragioni che mossero quegli uomini, possiamo vedere la portata di quello scontro che ci fu dentro la Resistenza, scontro reale perché espressione di un conflitto nazionale. Resistenza dunque plurale per il contrasto interno su un punto cruciale, quello dell'appartenenza statale e nazionale. Oggi, con le istituzioni della democrazia e la cultura politica che accomuna i Paesi dell'Unione Europea possiamo, da un'ottica post nazionalista, interamente e integralmente capire la portata di tutto ciò, le ragioni del contendere. Senza avere presente la Resistenza patriottica italiana, a Trieste e nella Venezia Giulia, l'antifascismo e la Resistenza risultano monchi, più deboli ed estranei a molta parte dei triestini che non per questo possono essere catalogati come fascisti e nazionalisti, come ripetutamente è stato fatto nel passato, lasciandoli in balia della peggior destra italiana, una destra che finora non ha detto una parola sulle responsabilità micidiali del fascismo su queste terre, a danno dell'Italia e dell'Istria, prima ancora che dei cittadini italiani di lingua e nazionalità slovena e croata.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano tel. 06 585571, fax 06 58557219 Facsimile: Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.f. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 26 aprile è stata di 137.224 copie	

*Ds Friuli Venezia Giulia